



Editoriale

di Nicolò Tempesta

Annunciatori testimoni della Parola

Carissimi catechiste e catechisti, se è vero che l'etimologia di una parola ne rivela il senso profondo, mi verrebbe da dire: carissimi *annunciatori della Parola*. All'inizio di un nuovo anno di educazione alla fede vorrei che dentro di noi risuonasse il "Grazie" della Chiesa e di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, a voi, che vi spendete ogni giorno per educare alla fede i più piccoli e i più giovani che non sono il futuro – così come si suol dire – ma il presente e rendono la nostra Chiesa giovane, una vera e propria famiglia.

Educare alla fede è un compito e una sfida che s'impongono alla comunità cristiana sin dalle sue origini e noi ci inseriamo in questo dono che è anche il compito del Maestro ai suoi discepoli. Ne è testimone la stessa formazione degli scritti del Nuovo Testamento, in particolare dei Vangeli, che nascono precisamente come narrazione orientata a suscitare la fede in Gesù e ad introdurre in essa. "Marco – scrive il Card. Martini – presenta una catechesi, un manuale per quei membri delle primitive comunità che cominciano l'itinerario catecumenale... Matteo è il Vangelo del catechista: cioè, il Vangelo che dà al catechista un insieme di prescrizioni, dottrine, esortazioni. Luca è il Vangelo del dottore: cioè, il Vangelo dato a colui che vuole un approfondimento storico-salvifico del mistero, in una visuale più ampia. Giovanni è il Vangelo del presbitero, quello che al cristiano maturo e contemplativo dà una visione unitaria dei vari misteri della salvezza" (cfr. C.M. Martini, *L'itinerario spirituale dei Dodici*, Borla, Roma 1981, 7).

Vorrei che quest'anno, aiutati dalla magistrale figura di mons. Antonio Bello, a 25 anni dalla sua morte, riscoprissimo insieme quanto è importan-

L'8 ottobre inizia il nuovo anno catechistico.
Il mandato agli educatori della fede

te il servizio di annuncio della fede cristiana per le nostre comunità parrocchiali. Sarebbe bello riscoprire che il nostro servizio ecclesiale, su cui Gesù conta per costruire il suo Regno, è per questo nostro mondo dove Dio ha ancora voce in capitolo, l'amore è più forte del male.

I ragazzi ci sembrano lontani? Può darsi, ma Dio non sarà mai lontano da loro fino a quando ci saranno cuori generosi come i vostri e mani forti capaci di continuare a scrivere i Vangeli nella vita di ciascun uomo e ciascuna donna che incrociamo. Non solo in Chiesa, ma anche (o soprattutto) sul sagrato.

Non ci sentiamo abbastanza pronti? Facciamo il possibile e affidiamoci allo Spirito. Non dimentichiamoci che Gesù ci ha promesso che "non siete

Continua a pag. 7



CHIESA LOCALE • 2

Programma delle celebrazioni diocesane per il 25° di don Tonino

L. Sparapano



TESTIMONI • 3-6

I giovani alla scuola di don Tonino, per ricordare don Mimmo

D. Amato



ESTATE • 7

Orotorio della parrocchia Madonna della Pace in Molfetta

M. Petruzzella



EVENTI • 8

Convegno diocesano verso la 48ª Settimana Sociale dei Cattolici

O. Losito

IN EVIDENZA



I materiali per l'animazione dell'ottobre missionario su www.missioitalia.it



Non mancheranno iniziative autonome di altre organizzazioni

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



DON TONINO Il programma di eventi per vivere l'anno pastorale nella memoria viva del Servo di Dio: ricerca, legami, cura

XXV dies natalis di don Tonino Bello

a cura di Luigi Sparapano

Sin dall'inizio della scorsa estate i direttori degli uffici diocesani, su indicazione del Vescovo Domenico, hanno individuato le linee programmatiche diocesane che tenessero conto della ricorrenza del 25° della morte di don Tonino, tappa importante di questa nostra storia. Si è pensato di dare adeguato rilievo all'anniversario mettendo in luce l'attualità della testimonianza e del magistero di don Tonino, con particolare riferimento ai giovani, nell'ambito del cammino di preparazione verso il Sinodo dell'ottobre 2018. Gli eventi proposti sono riconducibili a tre delle parole-chiave del sussidio di preparazione al Sinodo: *ricerca, legami, cura*.

PROSPETTIVA GENERALE

Limitare all'essenziale gli eventi extra, dando invece un contenuto mirato a quelle che sono le attività ordinarie della programmazione diocesana. Un anniversario "diffuso" nell'anno pastorale 2017-2018, con appuntamenti dislocati sulle quattro città.

PROPOSTE

1. Pubblicazioni

1.1. **Calendario pastorale diocesano**, con riferimenti fotografici e testuali alla biografia di don Tonino (settembre 2017)

1.2. Pubblicazione quaderni di Luce e Vita: **Cari ragazzi... Don Tonino ai giovani di ieri e di oggi**. Estratto dagli scritti di don Tonino, rivolti ai ragazzi/giovani (settembre 2017)

1.3. **Numeri speciali e/o inserti di Luce e Vita** monotematici, nel corso dell'anno

1.4 **Call delle opere sociali e culturali in Italia dedicate a don Tonino**, narrate su *Luce e Vita* e sul sito diocesano, a cura di *Luce e Vita, la meridiana, magazine Don Tonino Vescovo, Fondazione DT*

1.4. Probabili ulteriori pubblicazioni

2. Eventi

2.1. **Concorso scuole: Con don Tonino sul passo dei giovani** (classi 5^ primaria, 3^ media, 1-2-3-4-5 secondaria 2° grado (da settembre 2017 a gennaio 2018, premiazione il 9 maggio 2017) a cura Ufficio Comunicazioni sociali-Luce e Vita, Pastorale scolastica, Pastorale giovanile, Museo diocesano

2.2. **Lettere ai catechisti**. Formazione dei catechisti su testi di don Tonino, 5 ottobre e 17/18 maggio (Ufficio Catechistico)

2.3. **Corri per il Bello**. Maratona presso il bosco della Comunità CASA (29 ottobre 2017) - Ruvo

2.4. **1^ Giornata del povero**, 19 novembre 2017 (a cura della Caritas)

2.5. **Pellegrinaggio della diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca a Molfetta**, 25 novembre 2017

2.6. Proposta di **esperienze di servizio nelle**

Opere segno-Caritas anche per volontari extradiocesani (a cura della Caritas)

2.7. Festa S. Francesco di Sales: **Don Tonino, i giovani e la comunicazione** a cura dell'ufficio Comunicazioni sociali (24 gennaio 2018) - Giovinazzo

2.8. **Settimana biblico teologica** (con riferimento a don Tonino, sulla parola "Ricerca e discernimento" del sussidio Sinodo Giovani) 26-27-28 febbraio 2018 - Molfetta

2.9. **Pellegrinaggio della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ad Alessano**, 17 marzo 2018 (Ufficio Pellegrinaggi)

2.10. **Dal Centro alla periferia: cammino Ruvo-CASA** (3,5 km) con performance *Oltretutto. Più vicino a don Tonino Bello* di Michele Santeramo (sabato 21 aprile 2018) a cura della Consulta Aggregazioni laicali - la meridiana)

2.11. **Appuntamento culturale-artistico** presso il Museo diocesano di Molfetta (Ufficio Arte sacra)

2.12. **Sulle orme di don Tonino**: definizione di "pacchetti" strutturati sulle orme di don Tonino (luoghi, testimonianze, accoglienza di gruppi) con brochure e registro firma (coop. FeArT)

2.13. **Ecclesiadi** in onore di don Tonino 27 aprile-15 giugno 2018 (Ufficio Tempo libero - Pastorale giovanile)

2.14. Incontro su **Giovani e politica nella visione di don Tonino Bello**, 4 maggio 2018 - Terlizzi (Pastorale sociale e del lavoro-Progetto Policoro)

3. Celebrazioni

3.1 Avvento e/o Quaresima giovani (Pastorale giovanile)

3.2. **Veglia diocesana per la pace/vita**: 28 gennaio a Terlizzi, interreligiosa (CDAL - Ecumenismo)

3.3. **Testo Via Crucis** ad uso delle parrocchie/città (Ufficio Liturgico)

3.4. **Famiglia laboratorio di pace**: appuntamenti Ufficio Famiglia (3 dicembre e 25 febbraio)

3.5. S.Messa 19 aprile 2018 presieduta da S.Em. il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in Cattedrale (ufficio Liturgico)

4. Segno

4.1. **"Pietre di inciampo"**: collocazione di 25 pietre e/o mattonelle di ceramica in luoghi emblematici che hanno visto l'azione di don Tonino (Ferriere Giovinazzo, Stazione Molfetta, Episcopio, Duomo, CASA, Casa Caritas, Casa marocchini, Parrocchie, Porto, Lamione Terlizzi, Cimitero Alessano...), secondo un percorso ragionato.

4.2. **Dalla diocesi al mondo**: segno in onore di don Tonino nella parrocchia Loglogo (Marsabit-Kenya)



DON MIMMO AMATO Ricordiamo l'amatissimo don Mimmo, nel secondo anniversario della sua scomparsa (4 ottobre) pubblicando la sua relazione tenuta al Convegno Regionale, il 20 aprile 2010, quale contributo di riflessione verso il Sinodo dei Giovani

Sentinelle del mattino. I giovani alla scuola del Servo di Dio Antonio Bello

«Sentinella, quanto resta della notte?».

Questa domanda, mutuata dal profeta Isaia, identifica l'anelito alla speranza che ha attraversato la vita e la testimonianza evangelica di don Tonino. Egli, infatti, come il profeta era certo della risposta: «resta poco della notte».

Questa certezza egli la riponeva proprio nei giovani, cui affidava questo compito profetico di essere «sentinelle del mattino».

Don Tonino, però, non era un ottimista a buon mercato, egli aveva chiara la situazione in cui i giovani si trovano a vivere. Nel progetto pastorale egli sottolineava, a proposito della situazione giovanile, che «a questa fascia di età dobbiamo dedicare più impegno e maggiore attenzione pastorale, se è vero che circa i due terzi dei nostri giovani hanno nei confronti del problema religioso un comportamento né pregiudizialmente negativo, né esplicitamente impegnato».

In una diagnosi riguardante l'ondata di secolarizzazione che ha investito il nostro tempo, egli non si attarda su questioni esteriori e di carattere sociale, ma scende più a fondo: «La città soffre oggi di una profonda crisi di vita interiore». Ecco il vero problema, non sono le induzioni esterne ad abbassare la soglia etica, ma la crisi della vita interiore crea lo sconquasso della

società. E continua dicendo che la città «accusa un vuoto preoccupante di spiritualità. Il vento della secolarizzazione l'ha investita in pieno. Sbanda sul piano delle antiche certezze di fede. Ma sbanda soprattutto sul piano delle convinzioni morali».

Calo di entusiasmo. Raffreddamento di passione religiosa. Assenza di silenzio. Enfasi dell'immagine. Trionfo dell'indifferenza. Corsa al consumo. Giostra dell'esteriorità. Insoddisfazione diffusa. Deficit di pace. Ricerca disorganica di rimedi». Questo è il quadro entro cui siamo chiamati ad operare.

«Eppure, – continua il Vescovo – tra le arterie di questa città che rassomiglia sempre più a Babele e sempre meno a Gerusalemme, soffia il vento dell'attesa. Non si sa bene di che. Ma è certo un'attesa di significati. C'è domanda di sale. Di sapori perduti. Di gusti profondi. Nei giovani, soprattutto. I quali, se l'insostenibile leggerezza dell'essere impedisce loro di immergersi nel cuore delle cose e li tiene lì a galleggiare sulla superficie dei fenomeni come su di una lastra di cristallo, avvertono, però, il fascino dei grandi valori e sentono il profumo di un pane di cui non sanno presso quale forno fare la provvista».

La necessità allora non sta nel rincorrere i giovani nei loro ritrovi, si tratta piuttosto di dare loro

i grandi valori di cui sentono urgente bisogno.

C'è una convinzione di fondo che attraversa il cuore del pastore, che non ci sia luogo, nemmeno il più peccaminoso, che ostacoli la presenza di Dio. Infatti egli è persuaso che «Dio solo è il Signore dell'universo, e che la terra non è oggetto di spartizione tra l'impero del bene e l'impero del male. Non ci sono paletti catastali che segnino il limite delle sue proprietà. Non c'è riserva di caccia che gli impedisca di scavalcare il filo spinato della nostra cattiveria». Questo permette a don Tonino di avere un raggio di azione pastorale veramente a 360 gradi, dove nessuno è precluso a priori.

I primi ad essere chiamati a diventare protagonisti di questa azione pastorale sono proprio i giovani. Essi non sono semplicemente i destinatari di un annuncio, ma sono chiamati ad essere testimoni nei confronti dei loro coetanei. Così esorta i giovani di una parrocchia alla fine della visita pastorale: «A voi, giovani, ora vorrei rivolgere un invito pressante. Vedete: la chiesa del Sacro Cuore si affaccia sul Corso principale della città, che la sera diventa il salotto festoso dei vostri coetanei. Ebbene, fate in modo di esprimere in mezzo ad essi una presenza gioiosa, audace, intelligente, propositiva. Dopo che avrete fatto il pieno di

luce davanti al Signore e dopo che vi sarete arricchiti di coraggio nel reciproco confronto di gruppo, vi affascini sempre di più il compito della testimonianza e vi seduca sempre di meno la tentazione di starvene tra le pareti rassicuranti della sacrestia. Ricordatevi che l'assiduità liturgica nel tempio non vi riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada».

Sedotti dal compito della testimonianza, ma dopo aver fatto il pieno di luce davanti al Signore.

Ed è proprio su questo primato di Dio che don Tonino si impegna a dare ai giovani una traccia sicura di formazione. Egli lo fa rivolgendosi ai catechisti, ben sapendo che una buona fetta di questi è costituita da giovani impegnati nelle parrocchie nel cammino di catechesi e nei gruppi parrocchiali di adolescenti. In una intervista del 1989 così dichiarava: «È grazie ai giovani che oggi nelle comunità parrocchiali portiamo avanti tutto il lavoro della catechesi, del volontariato, della Caritas». Questi insegnamenti saranno poi raccolti in gran parte nel volume *Lettere ai catechisti*, ma in prima istanza avevano presenti proprio i giovani della sua diocesi.

Egli dà due coordinate precise per la formazione: la Scrittura, e il Concilio. Concretamente egli commenta il prologo della prima lettera di Giovanni e il Salmo 8,



Inquadra il qr code
per guardare la play list
dedicata a don Mimmo



mentre si sofferma sulla *Gaudium et spes*.

Da qui emergono le linee di riferimento per una testimonianza cristiana autentica. Egli immediatamente, senza mezzi termini, dice la necessità di ritornare al luogo dell'incarnazione, a Nazareth, lì dove la salvezza si è fatta storia, luogo da cui deve partire ogni itinerario di fede. Per cui il Vescovo esorta: «di Gesù Cristo, possiamo trasmettere agli altri solo ciò che abbiamo sperimentato», questa, sottolinea, «è una verità sacrosanta. Perché il Maestro non si lascia descrivere dagli specialisti del semplice "per sentito dire". Non tollera il racconto sulla sua persona, se chi lo fa non avvalorà quel che dice con le stigmate luminose di ciò che vive».

È diventato ormai un luogo comune rifarsi al vocabolario di don Tonino. Il rischio però è quello di estrapolare certe parole o frasi e farle entrare nel gergo rinnovato del nostro ecclesialese. Una di queste parole, certamente nota a molti, è «contemplatività». Solo che la sottolineatura è sempre posta sulla seconda parte della parola: «attività», e invece don Tonino si sofferma, e in modo rimarchevole, proprio sulla prima parte. Contemplare, egli dice, significa due cose: «Anzitutto, scrutare la presenza di Dio, origliando la sua imprevedibilità, e bruciando dal desiderio di fissare gli occhi su di lui: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Fammi scorgere il tuo volto". In secondo luogo, vivere questa esperienza insieme con gli altri. Quasi per evitare il sospetto che, vissuta in solitudine, possa scadere nell'intimità, o incagliarsi nelle secche dell'astrattezza, o, peggio, favorire la fuga dalla realtà». Il primato perciò è posto proprio

nella esperienza di Dio. Infatti «solo quando avremo le pupille abbacinata per l'attesa che Dio si riveli, e ci rimarranno dilatate perché al suo apparire avremo fatto il pieno della luce, solo allora potremo parlare di Lui».

Ora, solo «chi contempla Gesù, senza rincorrere suggestioni di fuga dal mondo, senza accarezzare evasioni dal terribile quotidiano, senza rinchiudersi a giocare il solitario di una spiritualità narcisista, ma anzi lasciandosi trascinare da una incontenibile voglia di annunciare il Regno, diventa necessariamente "contemplativo". Avete letto bene: "contemplativo", con due consonanti. Sì, perché l'urto del contatto esperienziale con Gesù provoca prima o poi uno squarcio nella vostra vita, e la colata di grazia, fuoriuscendo con prepotenza da questa diga, allargherà necessariamente le fiancate della storia, anzi della cronaca, perfino della cronaca nera. Preghiera e azione, cioè, si coniugheranno a tal punto in voi e faranno tanta sintesi armonica, che tutta la vostra vita sarà la dimostrazione vivente di come amare Dio non significa diffidare del mondo».

In una intervista apparsa su *Avvenire* il 7 marzo 1993, a meno di due mesi dalla morte, alla domanda del giornalista che gli chiedeva: «Ai laici che dicono di non aver tempo per pregare, cosa suggerisce?». Rispondeva in modo inequivocabile: «Se non ci persuade che chi prega mette le mani sul timone della storia, non ci può essere progresso spirituale. Ai cattolici più impegnati, convinti a volte che il loro affaccendarsi sia un'offerta gradita a Dio, direi: fermatevi un poco sotto la tenda di Dio, perché ripensare il cammino vale molto più che percorrere chilometri di strada».

L'azione nei confronti del mondo non può che nascere dalla contemplazione, ma ogni attenzione all'uomo, anche all'ultimo deve tener conto che la sua dignità nasce da Dio. Infatti, commentando il versetto del salmo 8 in cui si dice «di gloria e di onore lo hai coronato», don Tonino confida: «A volte, quando leggo questo versetto del salmo, e penso ai bambini denutriti dell'Etiopia, o ai lebbrosi respinti dal consorzio umano, o ai nomadi resi tali dall'insospetibilità della gente, o ai profughi dell'Albania ammassati sul molo di Brindisi, o a quelle donne anziane, sudice e maleodoranti, che ti russano accanto nella sala d'aspetto delle stazioni ferroviarie, o a coloro che per colpa propria o per cattiveria altrui convivono con lo sfruttamento e con la miseria, mi sorprende a spiare dove abbiano nascosto la corona. È inutile: non mi riesce di scorgerla. Eppure ce l'hanno!».

Si tratta di fare proprio l'insegnamento del Concilio quando afferma nella *Gaudium et spes* che «le gioie e le speranze degli uomini di oggi... sono le gioie e le speranze dei discepoli di Cristo...». E don Tonino commenta: «non ci sono aneliti paralleli, ansie simmetriche, tensioni bilaterali, attese diverse: da una parte quelle del mondo, dall'altra quelle della Chiesa. No! Le speranze universali degli uomini sono le stesse coltivate dai credenti, anche se queste, giunte ai confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità». C'è qui l'indicazione di quel di più di speranza che si apre al trascendente e all'eterno che è proprio del cristiano e che questi è chiamato a testimoniare agli uomini e alle donne che incontrano sul proprio cammino. In

fondo don Tonino sembra anticipare quello che Benedetto XVI indicherà nella *Spe salvi*.

«L'uomo – scrive il Papa – ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere».

Per don Tonino compimento di questa testimonianza e di questa speranza è la santità. In modo inequivocabile mons. Bello afferma ai suoi giovani: «non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi abbastanza». È questa infatti «la radice ultima da cui si diramano tutte le tristezze spicciole che appesantiscono il mondo: il deficit di santità». È questa la meta alta che egli indica, non mezze misure, non traguardi intermedi dove arenarsi, non fa sconti, essere uomini fino in cima significa essere santi. Ma proprio perché santi, nel cuore dei credenti si riverberano le tristezze della terra, giacché «le tristezze degli uomini d'oggi... sono pure le tristezze dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Per questo il discepolo di Cristo «per neutralizzarne il carico

«È diventato ormai un luogo comune rifarsi al vocabolario di don Tonino. Il rischio però è quello di estrapolare certe parole o frasi e farle entrare nel gergo rinnovato del nostro ecclesialese».

don Mimmo Amato

deve assoggettarsi a una terapia intensiva di santità».

Ecco allora che essere testimoni D.O.C. significa vivere nella pienezza le virtù teologali, perché, continua mons. Bello, «ci sono prediche che gli uomini d'oggi vogliono vedere con gli occhi e non ascoltare con le orecchie. Il rispetto dell'altro: ma vero, non fittizio. Il riconoscimento della dignità di ogni essere umano: ma portato fino in fondo, e non di facciata soltanto. Il rifiuto di ogni violenza: ma radicale, fino a pagarne il prezzo con la propria pelle. L'impegno a favore di un mondo più giusto e più libero: ma tenace e disinteressato, non fatto di parole soltanto. Ecco i valori "genuinamente" cristiani che trovano eco nel cuore degli uomini d'oggi. Che poi sono riassumibili nella fede in Dio, nella speranza di un futuro migliore, e, soprattutto, nella carità per i fratelli più poveri. Perché, se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti».

Mons. Bello esprime la sua attenzione al mondo giovanile entrando nei vissuti quotidiani delle tante persone che lo avvicinano o che incrociano la sua strada. Ne è esempio significativo la lettera che scrive «a Massimo, ladro, ucciso a Molfetta la notte dell'8 gennaio 1985».

Da tener conto che il 1985 era stato dichiarato dall'ONU anno internazionale della gioventù. Forte emerge il contrasto tra questa situazione limite e la retorica che spesso accompagna questi eventi.

Questo l'incipit di un testo tra i più conosciuti:

«Caro Massimo, ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di

giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina, e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te.

Ma non ho potuto pronunciare l'omelia. Perché alla mia messa non c'era nessuno. Solo don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni. E il vento gelido che scuoteva le vetrate.

Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima. Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana. [...]

Perdonaci, Massimo.

Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché, prima ancora che della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo. Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire.

Perdonaci se, ad appena otto giorni dall'inizio solenne dell'anno internazionale dei giovani, abbiamo fatto pagare a te, povero sventurato, il primo estratto conto della nostra retorica.

Addio, fratello ladro.

Domani verrò di nuovo al camposanto. E sulla tua fossa senza fiori, in segno di espiazione e di speranza, accenderò una lampada.

Tuo

+ Don TONINO, Vescovo».

Ma non è facile convincere di questo la gente. Essa rimane chiusa nelle sue convinzioni manichee. In una intervista ad un giornale locale così lo incalza il direttore: «L'anno scorso è apparso un suo articolo su «Luce e Vita» nel quale Lei chiamava un ladro «fratello ladro». Su ciò io non sono d'accordo».

Il Vescovo ribadisce la sorgiva e fondamentale dignità che l'uomo ha e risponde: «Io ti invito, quando vai al Cimitero, ad anda-

re sulla destra al n.14. C'è una croce. L'ha messa non so chi subito dopo il mio articolo. Portagli un fiore. Quella è stata una vicenda tra le più dolorose e dolci della mia vita perché l'ho vissuta in maniera particolare quell'8 gennaio dell'anno scorso. La lettera è stata tradotta in parecchie lingue. Tutti quanti sono nostri fratelli. Anche gli ubriachi, i tossicodipendenti, le prostitute, la gente più umile e misera, la gente che ti urta il cofano della macchina».

L'interlocutore, però, non è convinto, e ribadisce: «Ma se non c'è possibilità di redimerli?».

E qui c'è un'insorgenza da parte di mons. Bello, un esprimere quella fiducia evangelica che solo gli uomini di Dio possono manifestare: «Ma come no? C'è la possibilità. Io avrei un piccolo segreto, quello dell'accoglienza come ha fatto Gesù che, al momento della sua morte, aveva proprio un ladro sulla croce accanto, al quale promise il Regno dei Cieli. Ed è l'unico personaggio, in tutto il Vangelo, a chiamare Gesù per nome. Gli altri lo chiamavano «maestro», «profeta». Il ladro, invece, lo chiama «Gesù»».

Anche oggi nei confronti dei giovani si continua a nutrire una sfiducia di fondo, non diversa da quella di 20 anni fa.

«È il nichilismo il compagno di banco a scuola. La cultura occidentale ha chiuso il futuro davanti ai giovani che non lo percepiscono più come possibilità, ma come minaccia... Lo stato di sofferenza delle nuove generazioni è provato dal fatto che i giovani non sanno nemmeno nominare il disagio che provano [...] perché non hanno il vocabolario delle emozioni, non vedono futuro». Ad affermarlo è stato

qualche giorno fa a Rovereto il filosofo Umberto Galimberti. Tali affermazioni indicano il pessimismo con cui oggi si guarda ai giovani.

È con occhi diversi che don Tonino guarda al mondo giovanile. In una intervista del 1989 all'interlocutore che gli spiattellava i mali del pianeta giovani egli rispondeva: «Nonostante i molti segnali preoccupanti, penso che i giovani d'oggi, dal momento che intuiscono più di una volta i valori della solidarietà, della pace, della qualità della vita, costituiscono per la Chiesa e per il mondo una grossa riserva di speranza. Vale la spesa scommettere su di loro. Non si va in perdita. Ci sapranno ripagare. Per cui i progetti pastorali, più che oggetto del nostro impegno ecclesiale li devono sempre più vedere come protagonisti». Per questo nella preghiera di affidamento a Maria, a conclusione del Congresso Mariano nel 1988 dice:

«Santa Maria, vergine del mattino, Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli

con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.

Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investire nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni

dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.

Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie



Mercoledì 4 ottobre ore 18,30 presso la parrocchia Madonna della Pace, S.Messa in suffragio di mons. Amato presieduta da S.E. Mons. Felice di Molfetta Vescovo emerito di Cerignola-Ascoli Satriano

dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami

vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole».

È a partire da questa autentica fiducia nei giovani nutrita da don Tonino che egli traccia le linee operative per la pastorale giovanile. Egli ha una grande intuizione quando nel progetto pastorale accomuna in una stessa realtà: pastorale giovanile e pastorale della scuola, istituendo l'«Ufficio Pastorale della Gioventù e della Scuola».

Esso, nelle intenzioni del Vescovo «non solo deve esorcizzare l'idea torpida che non è possibile far nulla, ma deve mettere in atto tutto un lavoro articolato che «defatalizzi» l'ineluttabilità della situazione. Di qui, la necessità di collegare gli operatori dei Movimenti e delle Associazioni ecclesiali. Di qui, l'urgenza di studiare credibili progetti missionari a favore di chi ha già preso il largo. Di qui, lo sforzo di studiare, per quel che riguarda la scuola, non solo programmi unitari e organici, ma anche iniziative corpose che abbiano senso in una contestualità globale di formazione. Di qui, l'attenzione al mondo dei giovani lavoratori molto spesso estranei alla sfera del nostro interessamento pastorale».

Le linee del progetto di pastorale giovanile poi si sviluppano su tre direttrici:

*Il primato dello spirituale;
La dimensione missionaria;
Vissuto testimoniale.*

È chiaro che don Tonino non

abbassa mai la guardia, e non rincorre i miti del tempo. Anzi è sempre attento a mettere in guardia, proprio nell'ottica di quella necessità di chiedere ai giovani «qualcosa di più costoso» che egli sviluppò una forte critica nei confronti della cultura corrente che tendeva a blandire il mondo giovanile. Non bisogna dimenticare che don Tonino oltre che una forte cultura teologica aveva anche una buona cultura filosofica, si era iscritto infatti alla facoltà di filosofia di Lecce negli anni in cui era vicerettore nel Seminario a Ugento. Questo gli permetteva di criticare quelle linee di pensiero che attraversavano la società degli anni '70 e '80 e che minavano alla base la sostanza delle relazioni umane, erano gli antecedenti di quella che sarebbe diventata la questione antropologica. Don Tonino con acribia mostrò e denunciò quei «maestri del pensiero» che contrastavano il Vangelo, e lo faceva quando parlava soprattutto ai giovani, per metterli in guardia da una fagocitazione che li portasse ad adeguarsi alla mentalità del secolo. Egli fu critico in modo particolare con Martin Heidegger e i suoi sentieri interrotti; con la filosofia del rizoma e del nomadismo di Gilles Deleuze; e con il pensiero debole di Gianni Vattimo.

Con i giovani fu critico nei confronti di autori come Milan Kundera e la sua leggerezza dell'essere; individuò subito anche il sincretismo di Paulo Coelho e il pericolo della New age. Anche di cantautori come Franco Battiato, che tanto infervoravano i giovani con canzoni che sembravano in linea con una ricerca del divino, basti qui ricordare la canzone *E ti vengo a cercare*, egli ne denunciò un intimismo che

aveva poco o nulla di evangelico.

Proprio perché formati a questa scuola i giovani si sentivano in sintonia con don Tonino, e questi li esortava a farsi testimoni e missionari.

«L'ultima parola voglio dirla a voi giovani. Ci siamo incontrati più volte: nella associazione per discutere e in chiesa per pregare. Ma l'esperienza più significativa l'ho vissuta la sera in cui mi son recato con don Nino nella sala giochi di un bar. È stato difficile staccare l'attenzione dei tantissimi giovani incollati ai «video-games» per farla dirottare sulla nudità della parola. Ma quando, superata la lusinga delle luci multicolori dei «flippers», hanno cominciato a prender parte alla discussione sui problemi fondamentali della loro età, ho intuito l'incredibile fame che i vostri coetanei avvertono: non solo di lavoro, ma di ideali, di significati, di amicizia vera, di sentimenti duraturi, di felicità, di Vangelo insomma. Tocca a voi allora, giovani credenti nel Risorto, farvi protagonisti di una appassionata pastorale che preservi tanti vostri compagni dai pericoli della strada, della droga, della superficialità... e li seduca finalmente con le luci verdi della speranza».

E così risponde ancora ad un giornalista che gli chiede se *Ci sono in giro segni di speranza? Dove li scorge più promettenti?*:

«Oggi, grazie a Dio, c'è un sommerso di speranza, di luce e di grazia che è veramente incredibile. Ed è costituito dai giovani. Ogni tanto, questo sommerso esce in superficie. Non si tratta di polarizzazioni effimere dell'entusiasmo giovanile che si articola

attorno a determinati luoghi e in determinati tempi, per poi dissolversi nel grigiore di tutti i giorni in attesa di ulteriori sussulti. No. Si tratta, invece, dell'emergere di falde nascoste, concrete e permanenti, che ogni tanto escono allo scoperto e si visibilizzano, soprattutto nelle forme del volontariato e del servizio nella Chiesa e nel mondo: forse anche per dare coraggio a coloro, adulti soprattutto, che praticano un po' troppo la cultura del lamento. Andando in giro a parlare, mi vado accorgendo che nella Chiesa e nella società oggi, alimentata dai giovani, c'è una straordinaria riserva di speranza che prelude a tempi migliori, a dispetto di tutte le letture di segno negativo che i mass media ci costringono a fare. Peccato che i mezzi di comunicazione non abbiano imparato a dare i resoconti della cronaca bianca: ne rimarremmo travolti!».

Questo è l'insegnamento di don Tonino ai giovani. Una lezione che rimane punto di riferimento per noi oggi. E se vogliamo camminare su questi sentieri non ci resta che ascoltare quest'ultimo insegnamento di questo grande Maestro e Testimone del nostro tempo che è stato e continua ad essere don Tonino: «I giovani sono molto sensibili, a volte anche tormentati. Bisogna aiutarli a essere autentici: per questo nella Chiesa c'è grande bisogno di credibilità, una grazia che dobbiamo implorare dal Signore per essere coerenti fino all'eroismo. Se i giovani trovano testimoni credibili, li seguono ovunque».

(Il testo, completo di note, è pubblicato in *Luce e Vita Documentazione* 2010/1 ed anche su www.postulazioneintonino.it).



L'ESTATE NELLE NOSTRE COMUNITA PARROCCHIALI RACCONTATA DAI PROTAGONISTI

MADONNA DELLA PACE MOLFETTA Oratorio parrocchiale 2017

Accoglienza, relazione, bellezza...

L'estate è praticamente finita e al termine di questa stagione non possiamo non lodare e ringraziare il Signore per le esperienze vissute. Come parrocchia Madonna della Pace è stato fondamentale l'appuntamento annuale dell'oratorio estivo che ha visto coinvolta la nostra comunità come protagonista, dall'8 giugno al 7 luglio, in un tempo in cui è difficile educare e trasmettere la bellezza di vivere e condividere relazioni e rapporti che non siano virtuali, contemplare la bellezza del creato e in primo luogo trasmettere l'amore per il Signore. Ritengo che l'esperienza dell'oratorio sia ancora un'esperienza valida per la crescita dei bambini e dei ragazzi, come anche per gli animatori ed educatori, adulti e meno adulti, che si mettono in gioco e che diventa per loro un momento di arricchimento e di crescita comunitaria. L'oratorio diventa un momento in cui interessare relazioni anche con i genitori e le famiglie. "Detto fatto" così diceva lo slogan di quest'anno proposto dal Cregrest delle Diocesi Lombarde che abbiamo accolto e fatto nostro. Questo è il tema principale che abbiamo voluto trasmettere ai bambini e ragazzi, farli sentire parte del creato, ad accoglierlo come dono e ad assumere un comportamento responsabile verso di esso. La Parola di Dio è viva e vivifica il creato e noi ne siamo parte: il Signore parla e crea ogni cosa, con amore e straordinaria bellezza, che affida all'uomo perché la custodisca e possa renderla più bella. Questo lo abbiamo potuto fare con i momenti di preghiera, ma

soprattutto col gioco e con i laboratori manipolativi. Questi ultimi due principi sono stati fondamentali per la buona riuscita del messaggio e in quattro settimane si sono sviluppati gli elementi della natura che caratterizzano il creato: *Terra* per riscoprirne

za dell'oratorio diventi più bella. Ringrazio tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita di questa esperienza: le catechiste, mettendo a disposizione la cura materna e l'esperienza; il gruppo animazione per aver coinvolto e aver vissuto con



l'appartenenza, *acqua* come un bene prezioso da non sprecare e non inquinare, *aria* che ci fa vivere, e infine il *fuoco* come elemento di condivisione.

I giochi a tema sono stati importanti anche per far venire fuori il carattere di ciascuno che, sperimentando tali tematiche specialmente nei laboratori, ha potuto manifestare le proprie attitudini e qualità. In questo oratorio è stato fondamentale non chiudere le porte, infatti, la nostra comunità parrocchiale le ha aperte anche a ragazzi di alcune case-famiglia. Credo che tutte le parrocchie dovrebbero aprirsi a questo tipo di accoglienza perché il rischio di chiudersi è grande e questo fa sì che l'esperien-

entusiasmo; i genitori dei bambini e dei ragazzi per la fiducia accordataci. E, soprattutto, grazie al Signore per la provvidenza che ci dona perché in queste occasioni ci si rende conto che nulla possiamo senza di Lui, noi mettiamo a disposizione solo il nostro tempo per far crescere quelli che sono i talenti di tutti.

Ciò che importa non è la perfezione dell'esperienza, ma quanti, con il nostro tempo e la nostra disponibilità, siamo riusciti a rendere felici con uno sguardo e con un sorriso e soprattutto a dare testimonianza dell'amore di Dio che ci ama e che ci rende creature magnifiche nel realizzare la Sua parola: "Detto fatto". Grazie!

dalla prima pagina

di Nicolò Tempesta

voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10, 20).

Alcune volte ci sembrerà di essere inefficaci: non fa niente, mettiamocela tutta per prepararci con cura; oggi, di certo, gli strumenti formativi non ci mancano, poi però ricordiamoci che penserà il buon Dio a far crescere la parola seminata.

I ragazzi sono sempre parte di un contesto più ampio dei nostri gruppi e associazioni, che i recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* (2014) ci ricor-

dano di coinvolgere: le famiglie, la scuola, il territorio, lo sport. Non dimentichiamoci che siamo parte di una comunità più grande dei nostri gruppi di formazione.

La nostra comunità è un po' come la tunica multicolore che il vecchio Giacobbe regala al figlio Giuseppe (Gen 37,3) e noi contribuiamo a renderla colorata ed elegante senza alcuna smania di possesso.

Ci sentiamo stanchi? Il Signore ogni domenica, con i nostri ragazzi ci attende alla sua mensa, ci nutre di Parola e di pane

per sostenerci nella quotidianità e farci crescere insieme e ascoltarci a vicenda proprio come a casa nostra.

Mi verrebbe da dire: non abbiate paura neppure delle fragilità che possono prendere il sopravvento di tanto in tanto nella nostra storia di sequela: "Carissimi catechisti, il Signore non disprezzerà neppure i macigni del vostro povero cuore. Sappiate offriglieli, perché stabilisca in mezzo agli uomini il suo domicilio" (mons. Bello).

XXVI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ez 18,25-28*Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso***Seconda Lettura: Fil 2,1-11***Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù***Vangelo: Mt 21,28-32***Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*

Le letture di questa domenica ci mettono davanti ai due fuochi intorno a cui si svolge l'ellissi dell'esistenza umana: il combattimento dell'uomo nella sua coscienza per fare la volontà di Dio, soprattutto quando questa è difficile, e la misericordia di Dio, che spia anche il più piccolo "sì" dell'uomo per concedergli grazia e perdono. Eppure dinanzi al giudizio umano questo modo di fare del Signore è difficile da comprendere. "Non è retto il modo di agire del Signore": è il grido del popolo e dell'umanità intera che il profeta riporta. Sì, perché ciascuno di noi vorrebbe un Dio implacabile che punisce il peccatore e premia il buono. È l'inappagato bisogno di giustizia che ogni uomo si porta nel cuore e che riversa su Dio, auspicando canoni di giustizia divina che sono solo desideri umani, pur giusti, ma umani. E aggiungerei: meno male! Se Dio dovesse trattare ognuno di noi, anche i presunti "giusti", secondo i rigorosi criteri della giustizia "bilanciata", i conti non tornerebbero per nessuno. Lui che "vede le macchie anche negli angeli", come potrà "premiare" il giusto? Chi è giusto davanti a Dio? Dio ha rinchiuso tutti nell'ingiustizia per usare a tutti misericordia, direbbe invece la lettera ai Romani, fermo restando quindi che tutti sono peccatori davanti a Dio! Se dunque Dio ci ama, non può che perdonare. "Ricordati della tua misericordia" canta il versetto del Salmo, in virtù del sangue di Cristo, l'unico giusto che poteva "meritare" davanti a Dio, come riporta la Seconda Lettura. In Lui noi siamo salvati. Solo in Lui. Perciò Dio tollera l'altalenante indecisione del primo figlio della parabola del Vangelo, mentre non ama l'ipocrisia del secondo che, forte delle sue opere "giuste" e delle sue parole, non si mette in discussione. Non importa che tu dica un "no" a Dio, sembra dire l'evangelista, ma che tu sia capace di vedere il tuo "no". Con l'aiuto del Signore il tuo "no" può diventare un "sì". Sono gli esclusi, i peccatori, i pagani, ad essere capaci di fare questo. E si salvano. I "giusti di Israele" hanno la bocca piena di "sì", ma non sono capaci di vedere che il loro "sì" in realtà è un "no" implacabile e profondo.

di **Raffaele Gramegna**

PASTORALE SOCIALE Importante evento in diocesi in preparazione alla 48ª Settimana sociale dei Cattolici

Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale

di **Onofrio Losito**

L lavoro come vocazione, opportunità, valore, fondamento di comunità e promotore di legalità. Sono le cinque "prospettive" verso cui sono chiamati a guardare i cattolici italiani, in vista della prossima Settimana sociale, che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre, e che parte dal tema *Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale*. Il paradigma del lavoro come "impiego" si sta esaurendo con una progressiva perdita dei diritti lavorativi e sociali, in un contesto di perdurante crisi economica che coinvolge fasce sempre più ampie della popolazione. È forte quindi la necessità che quel modello di "lavoro degno", affermato dal Magistero sociale della Chiesa e dalla Costituzione italiana, trovi un'effettiva attuazione nel rispetto e nella promozione della dignità della persona umana. In preparazione all'appuntamento di Cagliari la nostra diocesi vuole soffermarsi per una riflessione sul valore del "lavoro degno", alla base della giustizia e della solidarietà sociale che genera la vera ricchezza, la cui creazione non avviene per caso né per decreto, ma è conseguenza di uno sforzo individuale e di un impegno politico serio e solidale.

Martedì 10 ottobre 18,30 Auditorium parrocchia Madonna della Rosa - Molfetta

- Introduzione: **Mons. Domenico Cornacchia**, Vescovo diocesano
- Interventi: **S.E. Mons. Filippo Santoro**, Arcivescovo di Taranto e Presidente della 48ª Settimana sociale dei Cattolici Italiani
- **Dott. Sebastiano Leo**, Assessore Regionale per la Formazione e Lavoro - Politiche per il lavoro, Diritto allo studio, Scuola, Università, Formazione Professionale
- Moderatore: **Ing. Onofrio Losito**, Direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali ed il lavoro

Sono invitati giovani, adulti, lavoratori, datori di lavoro, organizzazioni imprenditoriali e sindacali

PARR. SANT'ACHILLE MOLFETTA **Regina del Paradiso**

I festeggiamenti in onore della **Regina del Paradiso**, venerata nella parrocchia di Sant'Achille in Molfetta, giungono al termine con il solenne triduo.

Di seguito il programma:

28 settembre. Ore 18,15 Recita del Santo Rosario meditato. Ore 19,00 Santa Messa e Novena presieduta da **don Andrea Azzollini**;

29 settembre. Ore 18,15 Recita del Santo Rosario meditato. Ore 19,00 Santa Messa e Novena presieduta dal Parroco **don Raffaele Tatulli**;

30 settembre. Ore 18,15 Recita del Santo Rosario meditato. Ore 19,00 Santa Messa e Novena presieduta da **Padre Stefano Vita**, generale della Fraternità Francescana di Casa Betania.

A conclusione della celebrazione verrà eseguito un **concerto-preghiera** del Coro della Fraternità francescana di Betania.

1 ottobre. Ore 8,30 Giro per le strade del

quartiere della Bassa Musica "Città di Molfetta". Sante Messe celebrate alle ore 8-10-11,30 con supplica alla Madonna del Rosario di Pompei.

Ore 18,00 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da **don Cesare Pisani**.

Ore 19,30 Processione del simulacro della Regina del Paradiso.

RUVO SOLIDALE **Festa del dono**

Mercoledì 4 ottobre, a partire dalle ore 18, in piazza Matteotti a Ruvo, avrà luogo la Festa del dono, un momento espositivo e di coinvolgimento tra le associazioni di volontariato operanti sul territorio, organizzato dall'Assessorato alla Socialità. Saranno presenti anche l'Azione Cattolica, la Caritas diocesana, Luce e Vita, l'Istituto S. Cuore. Alle ore 19 si svilupperà un dibattito tra i rappresentanti di alcune associazioni presenti, moderato dal direttore del nostro settimanale.